

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 24 luglio 2014



## POS

Sole 24 Ore	24/07/14	P. 35	Prove tecniche di soluzione per azzerare i costi del Pos		1
-------------	----------	-------	--	--	---

## PROFESSIONI TECNICHE

Sole 24 Ore	24/07/14	P. 37	Casse in pressing sulla semplificazione	Giuseppe Latour	2
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

## POS

Italia Oggi	24/07/14	P. 29	Studi, il Pos arriva gratis	Benedetta Pacelli	3
-------------	----------	-------	-----------------------------	-------------------	---

## OPERE PUBBLICHE

Stampa	24/07/14	P. 7	Caserme, cliniche, carceri, metrò il triste elenco delle opere incompiute	Francesco Grignetti	4
--------	----------	------	---	---------------------	---

## SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	24/07/14	P. 5	Addio al «groviglio» della legge obiettivo, ora solo 10 priorità	Giorgio Santilli	6
-------------	----------	------	--	------------------	---

## EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore	24/07/14	P. 11	Efficienza energetica, l'obiettivo della Ue portato a quota 30%	Beda Romano	7
-------------	----------	-------	---	-------------	---

## TITOLO V

Sole 24 Ore	24/07/14	P. 19	Titolo V, risparmi non automatici	Giuseppe Franco Ferrari	8
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------------------	---

## SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	24/07/14	P. 5	Commissariamenti anche per i concessionari	Giuseppe Latour, Mauro Salerno	9
-------------	----------	------	--	-----------------------------------	---

## YOUTH GUARANTEE

Italia Oggi	24/07/14	P. 31	Youth Guarantee in aiuto dei giovani		10
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

## EDILIZIA SCOLASTICA

Repubblica	24/07/14	P. 11	Via libera all'8 per mille per rilanciare l'edilizia scolastica	Rosaria Amato	11
------------	----------	-------	---	---------------	----

## VARIANTI

Italia Oggi	24/07/14	P. 27	Appalti, limitate le varianti all'Anac		12
-------------	----------	-------	--	--	----

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	24/07/14	P. 30	Spazio ai professionisti	Simona D'Alessio	13
-------------	----------	-------	--------------------------	------------------	----

## AGCM

Guida Al Diritto	26/07/14	P. 20	Nella segnalazione a Parlamento e Governo l'invito a rimuovere gli "ostacoli" al mercato		14
------------------	----------	-------	--	--	----

## AVVOCATI DELLO STATO

Sole 24 Ore	24/07/14	P. 6	Avvocati dello Stato, aumenti con «tetto»	Eugenio Bruno, Claudio Tucci	17
-------------	----------	------	---	---------------------------------	----

## AVVOCATI

Italia Oggi	24/07/14	P. 29	Elezioni con nuove regole	Gabriele Ventura	18
-------------	----------	-------	---------------------------	------------------	----

## MEDICI

Sole 24 Ore	24/07/14	P. 34	L'Ordine di Milano ricorre al Tar contro il nuovo Codice deontologico		19
Italia Oggi	24/07/14	P. 29	Il codice deontologico al Tar Lazio		20

## COMMERCIALISTI-REVISORI

Italia Oggi	24/07/14	P. 29	Commercialisti-revisori, equipollenza titoli a metà		21
-------------	----------	-------	---	--	----

Adempimenti. Accordo tra Confprofessioni e Banca popolare di Vicenza

# Prove tecniche di soluzione per azzerare i costi del Pos

ROMA

■ Un Pos a costo zero per oltre un milione e mezzo di professionisti, senza necessità di aprire un conto corrente e con la possibilità di effettuare i pagamenti elettronici direttamente su smartphone o tablet. Un'ipotesi di soluzione all'obbligo di accettare il bancomat dai clienti per le transazioni sopra i 30 euro, scattato a fine giugno, è arrivata ieri con l'accordo tra Banca popolare di Vicenza e Confprofessioni, la maggiore organizzazione nazionale di rappresentanza dei **liberi professionisti**. Che insieme ai due Confidi di categoria Fidiprof Nord e Centro Sud, ha anche siglato anche una convenzione con condizioni agevolate per faci-

litare l'accesso al credito. «L'accordo – sottolinea Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni – trasforma uno svantaggio e un disagio, l'obbligo per i professionisti di dotarsi di un Pos, in un'opportunità neutralizzando l'impatto di una norma assai controversa e onerosa». Con il nuovo servizio l'istituto di credito vicentino mette a disposizione dei professionisti aderenti a Confprofessioni possessori di smartphone o di tablet, per due anni, un dispositivo Pos esente da canone, senza spese di installazione del terminale ed esente da commissioni. Il tutto senza dover aprire un conto perché il sistema di accredito degli incassi avverrà direttamente su carta prepagata. Con una sensi-

bile riduzione dei costi di gestione senza bolli e canoni e la digitalizzazione delle transazioni: un'app – applicazione informatica dedicata – consentirà infatti la modalità mobile (contactless e chip&pin), la consultazione dei movimenti e il trasferimento del saldo anche via internet.

«Il tema dei prodotti e dei servizi bancari per il mondo delle professioni – spiega Samuele Sorato, direttore generale di Banca popolare di Vicenza – ha bisogno di un approccio innovativo, e l'intesa con Confprofessioni offre strumenti di pagamento basati su criteri di semplicità ed economicità».

**Ma.Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni tecniche. Le proposte di geometri, periti industriali, ingegneri e architetti

# Casse in pressing sulla semplificazione

Giuseppe Latour

■ Chiarire le regole sulle società tra professionisti, allargare l'obbligo di presentazione del Durc, semplificare gli adempimenti contabili. E, ancora, appianare alcuni problemi sulla tassazione e attribuire valore esecutivo agli addebiti delle Casse.

Sono queste solo alcune delle dieci proposte di semplificazione per modernizzare il settore, presentate ieri alla Camera dalle **Casse di previdenza dei professionisti tecnici**: architetti, ingegneri, geometri e periti industriali. Una chiamata alla quale il sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta, risponde così: «Cominciamo a lavorarci. Anche

se va rispettata una condizione. Deve trattarsi di interventi a costo zero o con costi ragionevoli».

Il presidente della Cassa di previdenza geometri, Fausto Amadasi spiega l'iniziativa: «Chiediamo che la politica trovi il coraggio di definire il nostro ruolo, fornendoci finalmente strumenti normativi adeguati».

Il decalogo tocca diversi punti strategici. A partire dalle Stp, per le quali serve un chiarimento che metta paletti fissi sulla contribuzione. In materia di Durc, serve l'estensione dell'obbligo di presentazione da parte dei professionisti a tutte le tipologie contrattuali. Per quanto riguarda il recupero delle somme dovute dagli

iscritti, bisogna estendere la disciplina di favore nata per l'Inps, dando la possibilità di emettere addebiti immediatamente esecutivi. Ancora, si chiede l'esclusione dalle nuove forme di contabilità pubblica per le Casse. A questo proposito, la presidente di Inarcassa, Paola Muratorio dice: «Ormai c'è la tendenza ad attrarci nuovamente nel sistema pubblico, riducendo la nostra autonomia con un sacco di adempimenti».

L'elenco si chiude con gli interventi più incisivi. Come la revisione del trattamento fiscale delle Casse, passato in pochi anni dal 12,5 al 26 per cento. «È evidente che la tassazione vada allineata a quella degli altri Paesi europei -

commenta il presidente di Adepp, Andrea Camporese -, chiediamo che cominci a scendere». Importante anche il tema della previdenza complementare, per la quale servirebbe un regolamento specifico. Mentre i risparmi generati dalla spending review andrebbero ridestinati alle gestioni previdenziali. Tutte novità che possono portare verso una modernizzazione del settore: «Dobbiamo concepire l'ente previdenziale - dice il presidente della Cassa dei periti industriali, Valerio Bignami - come un soggetto che accompagna l'individuo dal momento della formazione fino alla pensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per il welfare 274 milioni

### 01 | IL WELFARE

Le Casse di previdenza delle professioni tecniche hanno investito, nel corso del 2013, 274 milioni di euro in welfare: il 71,9% per il sostegno alla professione, il 21% per la tutela sociale, il 7% per quella sanitaria e lo 0,1% per l'accesso al credito

### 02 | LA RIPARTIZIONE

I circa 270mila professionisti oggi iscritti alle tre Casse tecniche si sono così divisi questi 274 milioni dedicati al welfare: 166 milioni di euro sono andati agli iscritti Inarcassa, 100 milioni agli iscritti Cipag e i restanti otto milioni a quelli Eppi.

### 03 | IL SOSTEGNO

Gli interventi di sostegno alla professione sono stati pari a 192 milioni di euro e sono stati orientati, tra le altre cose, alla contribuzione ridotta per giovani e praticanti, ai prestiti d'onore, ai Confind e alla Rc professionale.

### 04 | TUTELA SOCIALE

Per la tutela sociale, invece, sono stati investiti 60 milioni di euro. Sono serviti, tra l'altro, alle indennità per l'inabilità temporanea, ai sussidi in caso di disagio economico, alle indennità di maternità e paternità e al sostegno alle vittime dello stalking



*L'intesa Confprofessioni-Banca popolare di Vicenza è valida due anni*

# Studi, il Pos arriva gratis

## Azzerati tutti i costi di installazione e gestione

Pagina a cura  
DI **BENEDETTA PACELLI**

**P**os (Pont of sale) a costo zero e senza obbligo di conto corrente per i professionisti aderenti (ma non solo) al sistema di Confprofessioni. L'accordo è stato siglato ieri a Roma tra Banca Popolare di Vicenza, Confprofessioni, Fidiprof nord e Fidiprof centrosud e offre la possibilità ad oltre 1 milione e mezzo di liberi professionisti e di studi professionali di dotarsi di Pos a costo zero, facilitando nello stesso tempo l'accesso al credito per gli aderenti ai due Confidi. Nel dettaglio il dispositivo sarà a canone zero, senza spese di installazione del terminale ed esente da commissioni sulla transazioni pago bancomat per 24 mesi. Ma la novità dell'intesa siglata ieri è che questa soluzione Pos non richiede l'apertura di un conto corrente. Il dispositivo, infatti, è stato pensato per es-

sere collegato ad una carta di credito prepagata (anch'essa a costo zero) dotata di proprio Iban. In sostanza la carta si trasforma in una sorta di conto corrente tascabile che per la prima volta è reso compatibile al meccanismo di Pos. Tutti i flussi vengono quindi caricati sulla carta e il profes-

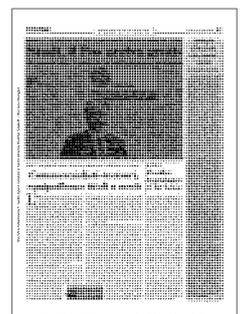


*Gaetano Stella*

sionista a sua volta potrà redistribuire gli accrediti degli incassi verso i pagamenti che deve effettuare. L'Istituto di credito inoltre offre agli aderenti dei Confidi diverse tipologie di linee di credito per l'anticipazione di crediti commerciali vantati nei confronti degli enti pubblici e di altre imprese e finanziamenti a condizioni agevolate per fronteggiare

esigenze finanziarie di vario genere. «L'accordo siglato oggi», ha detto il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, «è la migliore dimostrazione di come si possa trasformare uno svantaggio in una grande opportunità. Siamo perfettamente consapevoli del disagio, assolutamente condivisibile, di moltissimi professionisti obbligati a dotarsi di un Pos per l'incasso di pagamenti, ma crediamo che il nostro compito sia anche quello di facilitare l'attività degli studi professionali sul mercato». Non solo perché il valore aggiunto della convenzione è il suo ambito di applicazione: non solo ai professionisti degli studi aderenti alla confederazione ma a qualsiasi altro professionista che avrà necessità di aderirvi.

—© Riproduzione riservata—



# Casermes, cliniche, carceri, metrò Il triste elenco delle opere incompiute

Il dossier del governo: la paralisi nei lavori mette a rischio 3 miliardi e mezzo



**E**ra una delle prime idee di Matteo Renzi per sbloccare l'Italia. Aveva scritto agli (ex) colleghi sindaci e gli aveva chiesto: «Segnalatemi una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo...». Le risposte sono arrivate da tutt'Italia. O meglio: da quasi tutta l'Italia. La Calabria non è pervenuta. Sarà forse perché non hanno opere pubbliche da completare... Ma tant'è. Al ministero per le Infrastrutture c'è ora un database con 628 opere incompiute. E il governo deve decidere che fare. Finanziare per 99 mila euro il completamento della piazza di Ottati (Salerno), che risulta ancora da iniziare? Oppure concentrare la spe-

**BRACCIO DI FERRO NELL'ESECUTIVO**  
L'ipotesi è sbloccare più fondi  
Ma di fronte a certi sprechi  
c'è chi preferisce gettare la spugna

sa per opere più complesse, tipo il mini-metrò tra Pincetto e Montelucre, innovativa via ferrata di Perugia, opera da 140 milioni di euro, che risulta costruito al 67,42%. Nell'elenco ci sono infatti anche grandi opere. C'è ad esempio l'Idrovia Padova - Venezia, opera da 461 milioni di euro, allo 0%, cioè da iniziare.

Nel database c'è soprattutto una miriade di piccoli interventi, come pensava Renzi nella sua lettera ai sindaci. C'è il carcere di Revere (Mantova) che è stato abbandonato quando era quasi finito dal ministero della Giustizia e girato al Comune, che ora non sa come fare a finirlo e chiede 370 mila euro. Oppure il bocciodromo comunale di Rivoli (Torino), che risulta completato al 58,94%. O ancora la ristrutturazione non ultimata della Cappella di S. Antonio, da destinare a centro anziani e archivio storico, nel Comune di Sant'Ambrogio sul Garigliano (Frosinone), opera da 102.000 euro e ultimata al 91,48%. «Abbiamo fatto i calcoli - racconta il viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini - e le 628 incompiute rappresentano 3,5 miliardi di spesa. Con un 20% della cifra, pari a circa 700 milioni, completeremmo tutto».

Il governo, però, non è affatto convinto che si debba procedere a testa bassa. Dall'elenco, che è allo studio dei tecnici del ministero delle Infrastrutture, qualche opera potrebbe essere salvata e qualcuna no. Qualche altra, ancora, in accordo con gli enti locali, potrebbe cambiare pelle in corsa. «Ci vengono segnalate - dice ancora Nencini, a mo' di esempio - molte casermette in costruzione per carabinieri e polizia. Bene, siccome sappiamo che le forze di polizia stanno riorganizzandosi sul territorio, e magari qualcuno di questi edifici è stato avviato tanti anni fa, magari potrebbero essere più utili come edilizia popolare, o come residenze per anziani, o ostelli per la gioventù. Io dico: esaminiamo l'elenco senza pregiudizi».

Quello di Nencini sembra un discorso di assoluto buon senso. È bene procedere con la casa per anziani e disabili di Montalbano Jonico (Matera)? Probabilmente sì, visto che è completata al 97,68. Lo stesso si può dire per

**IL SOTTOSEGRETARIO NENCINI**  
«Possiamo trasformare  
in ostelli e centri anziani  
le sedi previste per la polizia»

il Laboratorio di Sanità Pubblica a Biella, i cui lavori di realizzazione risultano interrotti oltre il termine contrattuale quando erano al 39,56%. O ancora i parcheggi periferici e collina-

ri di Pistoia, opera attualmente ferma al 98,48% e mancano solo 1.000 euro per chiudere l'opera. Ma si potrebbe andare avanti a lungo con gli esempi.

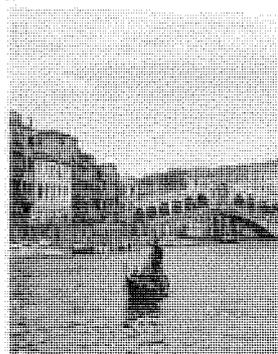
«Poi però c'è il caso della strada non completata - dice ancora il viceministro - che doveva collegare due aree industriali che all'epoca erano fiorenti, ma oggi purtroppo sono abbandonate. O ne risulta abbandonata una sola. Ecco, ha un senso completare quella strada a tutti i costi quando è palesemente inutile? Non è meglio abbandonarla, dismetterla, restituire l'area alla natura? Io preferirei rimboscare piuttosto che buttare asfalto a vuoto. Almeno ci risparmiamo il danno ambientale».

Facile a dirsi, difficilissimo a farsi. Uno dei nemici delle opere incompiute è la rigidità delle norme. Se un'opera pubblica nasce in un modo, la legge non prevede che si possa cambiare in corsa la destinazione d'uso e i finanziamenti relativi. I soldi sono stati stanziati per quello scopo e non c'è verso. «Proprio in questi giorni stiamo impostando alcune norme nuove per rompere questa rigidità. Di pari passo ci vuole una norma che stabilisca una programmazione nei fondi. La collegheremo al Pil. Per le opere pubbliche, si spenda ogni anno lo 0,3/ del Pil. In questo modo si potrà programmare la spesa con un anticipo almeno triennale e potremo evitare l'altro guaio italiano, ossia la fine improvvisa dei finanziamenti con l'opera a metà».



## Gli interventi iniziati e mai portati alla conclusione

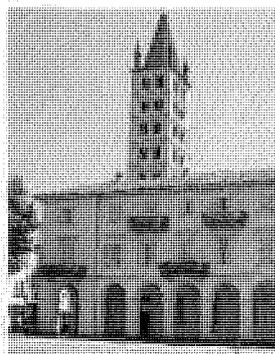
### Lidrovia Padova-Venezia



0%

L'idrovia Padova-Venezia, considerata una grande opera, costa 416 milioni di euro, ma non è mai stata iniziata. Proprio come la piazza di Ottati, Salerno

### Il laboratorio di Biella



39%

I lavori per la costruzione del Laboratorio di Sanità Pubblica di Biella sono stati interrotti, ma il governo è deciso ad andare avanti. Una scelta di buon senso, dice Nencini

### Il mini-metrò a Perugia



67%

Il mini-metrò tra Pincetto e Monteluca, innovativa via ferrata di Perugia, è una infrastruttura che vale la pena proseguire: parte della spesa potrebbe essere concentrata lì

### La clinica di Roma



80%

Per completare la ristrutturazione dell'azienda Usl Roma D, costo stimato poco oltre 1 milione di euro, mancano all'appello ancora 80mila euro

### Il parcheggio a Pistoia



98%

Per ultimare i parcheggi periferici e collinari di Pistoia, opera attualmente ferma, mancano solo 1000 euro. Logico, spiegano dall'esecutivo, finanziare il proseguimento dei lavori

Certezze. Brescia-Padova, Napoli-Bari e Tirrenica

## Addio al «groviglio» della legge obiettivo, ora solo 10 priorità

Giorgio Santilli  
ROMA

■ L'intero governo è al lavoro sul decreto legge «sblocca-Italia» che per ora resta calendarizzato al Consiglio dei ministri del 31 luglio, ma potrebbe slittare all'8 agosto per guadagnare qualche giorno in più di lavori parlamentari. I ministri più impegnati sono quelli delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico (oltre all'Economia), ma il premier in persona vuole metterci la faccia e sta già lavorando sodo per "firmare" un provvedimento che segni una forte discontinuità con il passato. «Maurizio mi ha spiegato, sbloccheremo lavori per 43 miliardi», ha detto ieri dal palco volendo dare atto al ministro delle Infrastrutture del cospicuo lavoro istruttorio che sta svolgendo. La discontinuità forte con il passato, però, vuole firmarla lui.

Semplificazioni burocratiche nell'edilizia privata, accelerazione nell'uso dei fondi Ue, piani di edilizia sostenibile ed efficienza energetica, incentivi ai privati per finanziare infrastrutture, rilancio della banda larga: tutti capitoli sui cui si sta lavorando in queste ore. Ma il primo segno forte del voltare pagina sarà la «legge obiettivo». Lupi per primo due mesi fa e poi il viceministro Nencini nei giorni scorsi hanno detto chiaramente che quella legge va riformata in profondità. Palazzo Chigi, però, sta pensando a una opera di riprogrammazione a 360 gradi che superi il grande limite che la legge obiettivo aveva mostrato fin dal 2001, anno della sua approvazione in Parlamento: l'eccesso di opere inserite nei programmi, perdendo anche il senso che Silvio Berlusconi gli aveva dato in origine, di un provvedimento limitato alle grandi opere strategiche. Nei corridoi, europei e nazionali, individuati dalla

legge obiettivo si sono infilate, anche per la pressione delle regioni, circa 400 opere (per un costo di 233 miliardi di euro) la cui priorità strategica effettiva è ormai del tutto incerta. Da quel limite è scaturito il fallimento sostanziale della legge obiettivo e del suo programma, pur senza ignorare che ha riavviato in Italia una stagione di realizzazioni di opere. Troppo limitate, però.

Ripartire da zero, quindi. Le opere strategiche e prioritarie dovranno essere un numero ristretto ed effettivamente riconoscibili. Si parte da tre sole certezze, al momento: l'Alta velocità Brescia-Padova, la ferrovia Napoli-Bari e l'autostrada tirrenica. Opere inattaccabili e indiscutibili. A queste si dovrebbero aggiungere un gruppo di metropolitane a Torino, Milano, Roma, Napoli e forse in poche altre città. Tra

queste ci sono la linea C della Capitale, il Passante di Torino, il nodo aeroportuale di Venezia. Il resto, per ora, è esercizio. Nell'elenco delle Infrastrutture potrebbero finire opere come il Quadrilatero Umbria-Marche o l'asse viario Lecco-Bergamo.

Palazzo Chigi ha poi un'altra partita aperta, quella delle piccole opere segnalate per mail dai comuni direttamente al Presidente del Consiglio. Le segnalazioni giunte a Palazzo Chigi sarebbero 1.400: si tratta di opere da sbloccare per varie ragioni, mancanza di una parte del finanziamento, problemi autorizzatori,

### PICCOLE OPERE

Dai sindaci arrivate al premier 1.400 segnalazioni di lavori da sbloccare. Altre 671 sono nella banca dati del ministero delle Infrastrutture

progetti da rivedere.

A queste opere si sommano le 671 che sono registrate nella banca dati del ministero delle Infrastrutture. Anche qui gli ostacoli alla realizzazione sono di varia natura, anche se forse cresce il peso degli impedimenti autorizzatori e progettuali.

Non tutte le opere ripartiranno. Il governo ha anzi intenzione di intensificare il lavoro di pulizia e di definanziamento delle opere bloccate che non possono partire o si decide che non sia il caso di far ripartire.

Resta da capire quale possa essere la dote finanziaria per il decreto. Si ipotizzano 2-3 miliardi, ma il confronto con il ministero dell'Economia è solo alle prime battute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ambiente. Nuovo piano della Commissione

# Efficienza energetica, l'obiettivo della Ue portato a quota 30%

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha proposto ieri nuovi obiettivi energetici, completando il controverso pacchetto clima che sarà discusso dai Governi in ottobre. L'Esecutivo comunitario propone di migliorare l'efficienza energetica del 30% da qui al 2030. La presa di posizione - critica - sia dal mondo ambientalista che dal settore industriale - giunge mentre la grave crisi ucraina sta costringendo l'Unione a rendersi sempre più indipendente dalla fornitura di gas russo.

«La nostra proposta è un modo per rafforzare la sicurezza energetica dell'Unione Europea in termini di approvvigionamento, e di migliorare innovazione e sostenibilità», ha detto il commissario all'Energia, Günther Oettinger. L'uomo politico tedesco ha parlato di obiettivo al tempo stesso «ambizioso e realistico». Sempre ieri, la Commissione ha spiegato che l'Unione è vicina a raggiungere l'attuale target che prevede un miglioramento dell'efficienza energetica del 20% entro il 2020.

Su questo aspetto, l'Unione dovrebbe migliorare l'efficienza del 18-19%, allo stato attuale. «Raggiungere l'obiettivo del 20% è possibile se tutti i Paesi adottano i provvedimenti legislativi su cui c'è già un accordo», secondo la Commissione, la quale ha precisato ieri di non voler chiedere ulteriori misure agli stati membri. Il nuovo obiettivo di efficienza energetica per il 2030, rispetto ai livelli del 2007, è stato il frutto di accesi negoziati nel collegio dei commissari.

In un primo momento, Bruxelles aveva immaginato un target tra il 25% e il 27%, pur di evitare le proteste di molti Paesi dell'Est e del Sud che guardano con timore a obiettivi troppo ambiziosi per paura di

essere costretti a investimenti troppo costosi. Secondo esponenti comunitari, il target è stato portato al 30% dopo che la settimana scorsa il presidente-designato della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha spiegato a Strasburgo che ai suoi occhi «un obiettivo vincolante del 30% sarebbe stato il minimo».

Bruxelles ha deciso di demandare ai Governi la scelta

### LO SCENARIO

Progetto da realizzare entro il 2030

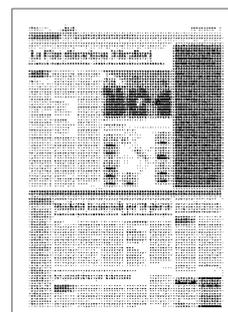
Oettinger: vogliamo rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti

se rendere i target vincolanti. La delicata decisione dovrebbe essere presa in ottobre quando si terrà un Consiglio europeo sotto presidenza italiana. Il pacchetto clima prevede, oltre all'obiettivo sull'efficienza energetica, anche un target di riduzione delle emissioni nocive del 40% entro il 2030, così come una quota del 27% di fonti rinnovabili nel consumo di energia (dall'attuale target del 20% entro il 2020).

Quanto all'efficienza energetica, Monica Frassoni, presidente della European Alliance to Save Energy, ha parlato di «carezza di ambizione» da parte di Bruxelles. Business Europe ha ribadito che avrebbe preferito un solo obiettivo, quello sulla riduzione di Co2, «più efficiente in termini di costi».

La Commissione è stretta tra le richieste di lobbies e Governi, alla ricerca di obiettivi che riescano nel contempo a migliorare l'ambiente, promuovere l'innovazione e rafforzare l'indipendenza energetica della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La revisione del regionalismo. Competenze trasferite allo Stato ma il personale alle dipendenze delle Regioni resterà

# Titolo V, risparmi non automatici

di **Giuseppe Franco Ferrari**

**A**ccanto alla ridefinizione di composizione e ruolo della seconda Camera, un capitolo molto importante del pacchetto di riforme istituzionali proposte dalla maggioranza di governo è rappresentato dalla revisione del regionalismo. Il dato più rilevante della nuova revisione è certamente la soppressione del terzo comma dell'art.117, che recava l'elenco delle materie di legislazione concorrente, in cui allo Stato spettava la determinazione dei principi e alle Regioni la loro attuazione. Si tratta di settori che avevano creato problemi applicativi. In particolare, il "commercio con l'estero" poteva frenare le iniziative nazionali e abilitare le singole Regioni a costose operazioni in ordine sparso; la "tutela e sicurezza del lavoro" rischiava di frammentare una funzione che dovrebbe essere assolutamente omogenea; "i porti e aeroporti civili e le grandi reti di trasporto e navigazione" creavano difficoltà di coordinamento tra i due livelli di governo nella realizzazione di infrastrutture, anche se rientranti nei programmi obiettivi; la "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" ha costretto la Corte costituzionale, di fronte a diversi livelli di protezione, a elaborare il concetto di ambiente come va-

lore trasversale, per garantire uno standard di tutela allineato al parametro statale; la "protezione civile", in un paese caratterizzato da frequenti catastrofismi, spesso a causazione naturale ma talora anche dovuti a incuria umana, generava una articolazione eccessiva di interventi pubblici. E altro ancora.

L'eliminazione dell'intero tipo di competenza è certamente utile a risolvere almeno una par-

## IL CONTENZIOSO

Sulle materie concorrenti cancellate, gli enti regionali potranno continuare a rivendicare un proprio spazio di legislazione

te dei problemi riscontrati dopo il 2001. Vanno però considerati alcuni fattori che potrebbero impedirne l'eliminazione integrale. Anzi tutto, molte delle materie cancellate non spariscono del tutto, ma vengono ricollocate nel secondo comma dello stesso art.117, cioè nell'elenco dei settori di attribuzione esclusiva allo Stato, con la dizione però di "norme generali" concernenti, ad esempio, governo del territorio (lett.u), sicurezza alimentare, tutela e sicurezza del lavoro (lett.m), procedimento amministrativo e disciplina del lavoro pubblico

(lett.g), attività culturali, turismo e ordinamento sportivo (lett.s). Altre competenze tolte dall'elenco di quelle soppresse riappaiono con altre formule, come "sistema nazionale e coordinamento della protezione civile" (lett. u). In tutti questi casi le Regioni potranno sostenere che persista uno spazio per legislazioni di natura meno generale e più dettagliata, non solo perché competenze già esercitate sono difficili da ritrattare, ma anche perché la normativa statale non potrà sempre saturare tutta la materia da disciplinare. In secondo luogo, ambiti di intervento non riportati dalle competenze concorrenti a quelle esclusive statali rifluiranno automaticamente in quelle "residuali" regionali di cui all'attuale quarto comma dell'art.117: così ad esempio formazione professionale e credito locale.

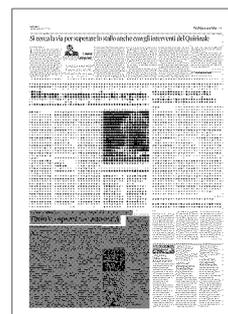
In sintesi, il contenzioso costituzionale non è destinato a scomparire, a meno che non contribuisca ad azzerarlo il ruolo mediatorio del Senato riformato. D'altra parte, le ricadute in termini di finanza pubblica degli spostamenti di blocchi di materie vanno calcolate con rigorosi criteri di impatto della normazione. Ad esempio, è dubitabile che il personale regionale adibito alla protezione civile venga d'emblée dedicato ad altre funzioni.

Ciò significa che occorre evitare facili ottimismo in ordine al risparmio in termini di spesa corrente: il personale continuerà presumibilmente a restare alle dipendenze delle Regioni, in molti casi su altre funzioni, salvo che non si adottino in nome dell'emergenza provvedimenti di estrema durezza, che privino

di sicurezza retroattivamente l'impiego pubblico e consentano la messa in mobilità non necessariamente verso enti pubblici diversi dal titolare del rapporto. Oppure, nel medio periodo ma non certo nel breve, dovrà essere lo Stato ad imporre, esercitando la sua competenza legislativa sul coordinamento della finanza pubblica, progressive riduzioni di organici rapportate a parametri di efficienza. Qualche risparmio potrà, o meglio dovrà, essere realizzato sul versante della spesa in conto capitale, ma su questo terreno occorre guardarsi dal taglio di servizi che incidano sulla tutela degli standard di vita dei cittadini o comportino rischi per la sicurezza, per l'incolumità e per la salvaguardia del territorio.

In ultima analisi, la revisione costituzionale che si prospetta rappresenta una razionalizzazione del regionalismo all'italiana da tempo dovuta, oltre tutto commisurata a problemi evidenziati dall'esperienza applicativa. Sarebbe però un grave errore pensare che essa sia risolutiva di ogni problema dell'assetto regionale. Sul piano finanziario solo un'attuazione compiuta e condivisa dell'art.119 può portare con sé sia l'eliminazione di ingiustizie distributive su entrate e spese sia risparmi di qualche consistenza. Sul piano dell'efficienza dell'azione amministrativa e della riduzione del contenzioso, solo una paziente opera di formazione può, nel medio periodo, produrre qualche risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pacchetto Cantone. Approvata anche la modifica che limita l'obbligo di comunicazione all'Anac delle varianti di importo sopra 5,18 milioni e il 10% del valore dell'appalto

# Commissariamenti anche per i concessionari

**Giuseppe Latour  
Mauro Salerno**

■ Sarà estesa anche ai concessionari delle opere pubbliche la norma che prevede il commissariamento delle imprese al centro di inchieste giudiziarie per fenomeni di corruzione. Lo prevede un emendamento del governo al decreto legge 90/2014 (Riforma della Pa) presentato ieri sera in Commissione Affari costituzionali della Camera. L'emendamento prevede che la possibilità di commissariare le imprese scatti anche nei confronti dei general contractor e delle società concessionarie. Una norma che sembra spianare la strada a un intervento dell'Anac nei confronti del Mose, l'altra grande opera, insieme all'Expo al centro delle cronache giudiziarie in questi giorni, gestita tramite una vecchia concessione dal Consorzio Venezia Nuova.

Oltre ad allargare il raggio d'azione del commissariamento dagli appalti alle concessioni, l'emendamento chiarisce che la

proposta di azzerare i vertici della società prendendo in mano le redini del cantiere andrà rivolta dal presidente dell'Autorità anticorruzione al prefetto della provincia in cui ha sede la stazione appaltante, legando la competenza al luogo in cui si svolgono i lavori invece che alla sede legale dell'impresa. L'ultima novità riguarda la gestione degli utili derivanti dalla commessa. La gestione separata con l'accantonamento in un fondo ad hoc riguarderà non solo i casi di commissariamento ma anche le situazioni in cui venga negato il nullaosta antimafia, fino al giudizio.

L'emendamento sarà discusso oggi. Nel frattempo la commissione ha già accolto il suggerimento

## IL MOSE NEL MIRINO

L'emendamento del Governo estende il campo di applicazione della norma che consente di commissariare le imprese coinvolte in inchieste

avanzato dal presidente dell'Anac Raffaele Cantone sul meccanismo di controllo delle varianti apportate al progetto delle opere pubbliche a cantieri già avviati. Uno strumento che spesso offre il fianco alla lievitazione dei costi delle infrastrutture, anche (ma non solo) per recuperare i maxiscanti con sui non di rado vengono aggiudicati i contratti di appalto. Preoccupato che un invio "generalizzato" di tutte le modifiche progettuali in corsa avrebbe finito per depotenziare la misura, facendone l'ennesima verifica di carattere formale, Cantone aveva chiesto di restringere i controlli agli appalti più rilevanti, proponendo una soglia minima di 5 milioni. Ieri il Parlamento ha corretto l'impostazione del decreto. A finire direttamente sotto la lente di Cantone saranno solo le varianti degli appalti superiori alla soglia comunitaria (5,186 milioni di euro) e che comportano una modifica superiore al 10% del prezzo originario dell'opera. Sotto i fari finiranno anche le modifiche giustificate da errori progettuali, prima escluse, ma non quelle per «rinvenimenti imprevisibili» e innovazioni normative. Diverso il regime per gli appalti inferiori alla soglia comunitaria. In questo caso le varianti sono comunicate all'Osservatorio dell'Autorità, «tramite le sezioni regionali», senza esclusioni. Per chi tentasse di eludere i controlli sono previste sanzioni comprese tra 25.822 e 51.545 euro.

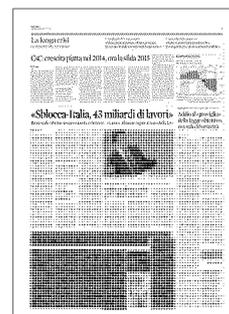
Viene aggiustato il tiro anche sulla norma che istituisce un'unità operativa con il compito di vigilare sulla correttezza e trasparenza delle procedure connesse alla realizzazione delle opere di Expo 2015. Il raggio d'azione di questa struttura sarà limitato nel tempo. Il suo lavoro non andrà a oltranza, come inizialmente previsto, ma durerà fino «alla completa esecuzione dei contratti di appalto di lavori, servizi e forniture per la realizzazione delle opere e delle attività connesse allo svolgimento del grande evento». E, comunque, non potrà andare «oltre

il 31 dicembre 2016».

Un'altra serie di emendamenti esterni al "pacchetto Cantone" completa il quadro delle novità approvate in commissione in materia di appalti. Sul fronte del processo amministrativo il giudice potrà subordinare, come già previsto nella prima versione del testo, l'efficacia di una misura cautelare, come il sequestro preventivo, alla prestazione di una cauzione. La novità approvata consiste nella fissazione di un importo massimo per questo tipo di garanzia: sarà commisurata al valore dell'appalto e «comunque non superiore allo 0,5 per cento del suddetto valore». Mentre un cambiamento molto atteso è arrivato in materia di centrali di committenza. La norma che obbliga i Comuni non capoluogo di provincia a passare da un soggetto aggregatore per bandire gli appalti è stata prorogata: si applicherà a partire dal 1° gennaio del 2015 per i beni e servizi e dal 1° luglio del 2015 per i lavori. Sono fatte salve le procedure avviate finora, nelle more della vecchia disciplina.

Completa il quadro il taglio dell'incentivo alla progettazione interna alla pubblica amministrazione: è saltato per tutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Tutto pronto per l'intesa con il ministero del lavoro*

## Youth Guarantee in aiuto dei giovani

**S**emaforo verde alla Garanzia Giovani. Confprofessioni è ormai prossima a siglare con il Ministero del Lavoro l'intesa nazionale sulla «Youth Guarantee», con l'obiettivo di facilitare l'ingresso dei giovani negli studi professionali e valorizzare lo sviluppo delle professioni mediante l'attivazione di iniziative volte a promuovere l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità.

Tutte le regioni italiane hanno, finalmente, adottato un proprio piano di attuazione del progetto proveniente da Bruxelles e alcune di esse hanno, inoltre, approvato gli avvisi che mirano a darne concreta attuazione. Non mancano, inoltre, tra queste realtà territoriali, quelle che hanno dato avvio ai colloqui di orientamento necessari a condurre i ragazzi verso opportunità di formazione e/o di lavoro concrete. Gli ultimi dati del monitoraggio effettuato dal ministero del lavoro, infatti, attestano che sono 129.322 i giovani che si sono registrati alla piattaforma,

di cui 17.695 sono stati già convocati dai servizi per il lavoro e 6.907 hanno già ricevuto il primo colloquio di orientamento, a cui hanno fatto seguito 4.707 occasioni di lavoro, per un totale di posti disponibili pari a 6.948. La provenienza geografica dei ragazzi mostra, altresì, che la maggior parte di loro risiede nelle regioni di Sicilia, Campania e Lazio, rispettivamente con 22.704, 20.841 e 9.548 unità. Più nel dettaglio è interessante evidenziare che i giovani maggiormente coinvolti all'intervento di derivazione europea sono per il 53% uomini, e per il 47% donne, a cui si associa il dato ulteriore dell'età, secondo il quale i giovani che aderiscono maggiormente sono quelli che hanno un'età compresa tra 19 e 24 anni, a cui fanno seguito quelli con età compresa tra 25 ai 29 anni (27.207 uomini e 29.599 donne) e, infine, quelli dai 15 ai 18 anni (4.541 uomini e 2.806 donne 7.347, pari al 6%). In questo panorama, Confprofessioni, con perfetto tempismo, attraverso la stipula del protocollo, realizzerà interventi specifici orientati a combinare i fabbisogni formativi con le nuove esigenze del mercato del lavoro, adottando azioni in materia di orientamento, tirocini, apprendistato e autoimprenditorialità.



LE MISURE/IL CONSIGLIO DEI MINISTRI CAMBIA LE REGOLE SULLA DESTINAZIONE DELLA QUOTA IRPEF, OK AL DECRETO MISSIONI

## Via libera all'8 per mille per rilanciare l'edilizia scolastica

ROSARIA AMATO

ROMA. L'8 per mille potrà andare anche alle scuole. La novità arriva dal regolamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri: lo annunciò, lasciando Palazzo Chigi, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Si tratta della quota dell'Irpef che ogni contribuente può decidere di destinare alla Chiesa Cattolica o ad altre chiese o istituzioni religiose, oppure allo Stato «a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario». È proprio quest'ultima opzione, quella riservata alla diretta gestione statale, che viene modificata, con la possibilità di destinare le risorse all'edilizia scolastica. Via libera inoltre al dl di proroga delle missioni inter-

nazionali.

Intanto ieri è andato avanti a oltranza per le commissioni Industria e Ambiente del Senato l'esame del ddl competitività. I relatori, i senatori Massimo Mucchetti del Pd e Giuseppe Marinello di Ncd, hanno presentato 19 emendamenti. I lavori sono proseguiti fino a tardo notte, considerato che la consegna del testo definitivo per il voto in Aula è prevista per questa mattina. I tempi stretti rendono il ricorso al voto di fiducia ampiamente scontato, conferma Marinello.

La norma sull'Opa introduce una seconda soglia al 20% (oltre a quella già vigente al 30%) per le società diverse dalle Pmi (per le quali rimane invece la possibilità di scelta tra il 20% e il 40%), tenga una partecipazione più elevata». La norma ancora ieri sera era in bilico, però, spiegava il viceministro allo Sviluppo eco-

nomico Claudio De Vincenti: «Ci stiamo lavorando sopra, ci sarà una messa a punto in serata con i relatori». Stessa situazione per le modifiche alla normativa sulle azioni a voto plurimo: secondo l'emendamento verrebbe abrogato il divieto previsto dal codice civile, e verrebbe «eliminata la preclusione per le società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio di emettere azioni con voto scaglionato o con diritto di voto limitato ad una misura massima».

De Vincenti annuncia invece il parere favorevole del governo sulla nuova formulazione della norma spalma-incentivi, che prevede tre ipotesi (con scaglioni che tengono conto della potenza degli impianti): solo in una delle ipotesi opera la rimodulazione su 24 anni, negli altri due il periodo è di 20 anni. In più c'è la possibilità di cedere una quota dell'incentivo, fino a un massimo

dell'80%, «ad un acquirente selezionato tra i primari operatori finanziari europei». Previste una maggiorazione dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica per le imprese) e lo stanziamento di 535 milioni per Poste italiane sul bilancio 2014 per crediti vantati nei confronti dello Stato. È polemica infine sulla mancanza di emendamenti sull'anatocismo (la capitalizzazione degli interessi sugli interessi): De Vincenti aveva precisato che «il governo difende la norma ma decisioni sono premature», ma in serata fonti parlamentari hanno chiarito che si va verso la soppressione, e che sarà probabilmente lo stesso esecutivo a presentare un emendamento in questa direzione.



Nel ddl competitività spunta una seconda soglia del 20% per l'Opa obbligatoria

**IL VICEMINISTRO**  
Il viceministro  
allo Sviluppo  
Economico,  
Claudio De Vincenti



## Appalti, limitate le varianti all'Anac

Per gli appalti di lavori oltre i 5 milioni l'obbligo di trasmissione delle varianti in corso d'opera all'Autorità nazionale anti corruzione scatta a condizione che superino il 10% del valore del contratto; nell'obbligo rientrano anche le varianti dovute a errore o omissione della progettazione; per appalti al di sotto della soglia comunitaria le varianti dovranno comunicate all'Osservatorio che effettuerà un primo screening e vi saranno sanzioni in caso di inadempimento (di importo compreso fra 26.000 e 51.000 euro); l'unità speciale Anac su Expo 2015 si fermerà a fine 2016. È questo il contenuto di alcuni emendamenti approvati dalla commissione affari costituzionali della camera al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 90 di riforma della p.a. Le modifiche approvate riguardano in particolare l'articolo 37 («trasmissione varianti all'Anac»), norma che anche il presidente Anac, Raffaele Cantone, aveva chiesto di modificare per evitare la paralisi dell'Autorità. In particolare la riscrittura della disposizione del decreto-legge si deve a due emendamenti (primi firmatari Raffaella Mariani del Pd e Albrecht Plangger del gruppo Misto) che, in primo luogo, limitano l'obbligo, per gli appalti di lavori oltre la soglia di applicazione delle norme europee (5,18 milioni), alle sole varianti che comportino un aumento almeno del 10%. In secondo luogo la nuova norma elimina l'obbligo per le varianti dovute a «rinvenimenti imprevisti o non prevedibili nella fase progettuale», anche se lo introduce per quelle dovute a errore o omissione progettuale, inizialmente non previste dalla norma (per gli errori progettuali, se si supera il 20%, la stazione appaltante deve risolvere il contratto), rimane invece l'obbligo per le modifiche dovute a cause impreviste, incrementi improvvisi del costo dei materiali e «sorpresa geologiche». Nel caso di appalti di valore inferiore alla soglia Ue

tutte le varianti in corso d'opera dovranno essere trasmesse entro 30 giorni tutte le varianti in corso d'opera (senza alcuna distinzione), ma all'Osservatorio, tramite le sezioni regionali. Dal punto di vista degli adempimenti a carico della stazione appaltante gli emendamenti chiariscono che sarà a carico della stazione appaltante inviare, oltre alla variante e al progetto esecutivo, anche l'atto di validazione e una apposita relazione predisposta dal responsabile del procedimento. Sarà poi l'Anac a stabilire quali provvedimenti adottare. Va precisato che la nuova norma varata in commissione prevede anche un espresso riferimento all'applicazione di sanzioni in caso di inadempimento dell'obbligo: il riferimento è alle sanzioni di cui articolo 6, comma 11 del codice dei contratti pubblici (variabili fra 25.822 e 51.545 euro), anche se tale richiamo, inserito nel comma 2 dell'emendamento, sembra doversi applicare soltanto alle varianti di appalti sotto la soglia comunitaria e non anche a quelle oltre la soglia dei 5,18 milioni di euro. Un'altra modifica viene poi apportata all'articolo 30 concernente l'Unità operativa speciale istituita dall'Anac per Expo 2015 che ha il compito di alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza sulle procedure: si precisa che l'unità dovrà operare fino alla completa esecuzione dei contratti di appalto di lavori, servizi e forniture, e comunque non oltre il 31 dicembre 2016 e senza che ciò comporti maggiori oneri per la finanza pubblica (dovranno essere utilizzate le risorse dell'Anac). Infine si introduce l'obbligo di pubblicazione delle spese relative ai compensi e incarichi concernenti le attività del Commissario unico per Expo 2015 sul sito istituzionale dell'evento Expo Milano 2015 in modo che siano accessibili e periodicamente aggiornate.

*Andrea Mascolini*



INTESA SULLA GARANZIA GIOVANI

## Spazio ai professionisti

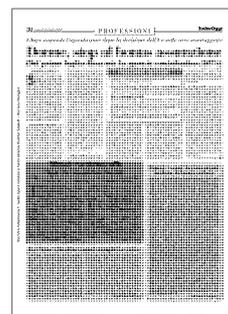
*Formazione e avviamento per gli iscritti agli albi*

**I** professionisti salgono sul «carro» della Garanzia giovani: oggi a Roma il ministro del lavoro Giuliano Poletti siglerà insieme all'Adepp (l'Associazione delle casse previdenziali privatizzate) la convenzione per estendere anche alle varie categorie le opportunità di formazione e di avviamento al lavoro previste dal piano di derivazione europea, per il quale sono stati complessivamente stanziati oltre 1,5 miliardi di euro. È il presidente dell'organismo che raggruppa gli enti pensionistici costituitisi grazie ai dlgs 509/1994 e 103/1996, Andrea Camporese, ad anticipare la firma nelle prossime ore di un protocollo d'intesa da cui, osserva, «ci aspettiamo molto, essendo intenzionati a far accedere alla strategia di inserimento e aggiornamento quanti più professionisti possibili con meno di 29 anni. Ma il documento non sarà orientato esclusivamente al finanziamento,

per esempio, dell'attività nascente dei nostri iscritti come accade con le start-up aziendali, o a sostenere le misure di autoimprenditorialità e autoimpiego», prosegue, bensì nel perimetro delle occasioni da cogliere rientrano anche vantaggi per «i dipendenti degli studi. Tantissime persone coinvolte, dunque, che potranno beneficiare dell'assunzione, o della stabilizzazione del proprio posto, attraverso gli interventi previsti dalla Garanzia giovani».

Alle casse, nelle prossime settimane, il compito di diffondere i contenuti del progetto che, partito lo scorso 1° maggio, viene gestito dalle regioni, che hanno precedentemente realizzato programmi che vanno dagli incentivi all'occupazione al servizio civile, dall'ingresso in azienda mediante contratto di apprendistato ai tirocini.

*di Simona D'Alessio*





PROFESSIONI

IL "RAPPORTO" DELL'AGCM

# Nella segnalazione a Parlamento e Governo l'invito a rimuovere gli "ostacoli" al mercato

Autorità garante per la concorrenza e il mercato  
Servizi professionali: riforma dell'ordinamento della professione forense e notarile  
Bollettino 7 luglio 2014 n. 27 - Stralcio

**OGGETTO:** Segnalazione, ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990 n. 287, in merito a: «Proposte di riforma concorrenziale ai fini della Legge Annuale per il Mercato e la Concorrenza».

## Segnalazione

### Riforma dell'Ordinamento della professione forense

La legge n. 247/2012 introduce, in relazione a diversi aspetti di primaria rilevanza nello svolgimento dell'attività forense, una disciplina speciale per gli avvocati differente da quella che vige per la generalità dei professionisti e costituisce una significativa inversione di tendenza rispetto al processo di liberalizzazione delle professioni, intrapreso nel 2006 con la Legge Bersani e proseguito con successivi e numerosi interventi normativi (ci si riferisce, in particolare, alle leggi nn. 148/2011 e 27/2012 e al d.P.R. n. 137/2012).

In particolare, la nuova disciplina stabilisce che l'attività di consulenza legale e l'assistenza legale stragiudiziale, ove connessa all'attività giurisdizionale, se svolta in modo continuativo, sistematico e organizzato, è di competenza degli avvocati (articolo 2, comma 6). Tale previsione, sebbene non preveda un ambito di riserva formale, non solo suscita significativi dubbi interpretativi, ma reintroduce in modo surrettizio la definizione di un ambito di attività di competenza esclusiva degli avvocati. Tali attività possono essere efficacemente svolte anche da altri professionisti, come peraltro attualmente accade ad esempio, in materia contabile, tributaria o amministrativa, in grado di fornire i diversi servizi richiesti secondo standard che il mercato stesso valuta, allo stato, come accettabili. L'estensione degli ambiti di riserva in questione non sembra, pertanto, poter trovare la propria giustificazione nell'esigenza di soddisfare l'interesse generale ad un'adeguata tutela agli assistiti.

In merito alle forme di esercizio dell'attività, si rileva come la riforma in questione, introducendo l'obbligo, per l'avvocato associato, del domicilio

professionale presso la sede dell'associazione, limita lo sviluppo delle associazioni multidisciplinari tra professionisti che esercitano la propria attività in ambiti territoriali diversi (articolo 4). Allo stesso modo, il divieto di partecipazione a più di un'associazione costituisce una restrizione ingiustificata della libertà di iniziativa economica.

Particolarmente problematiche sono poi le previsioni relative all'esercizio della professione forense in forma societaria (articolo 5), le quali, nonostante il mancato esercizio della delega da parte del Governo, rimangono comunque in evidente contrasto con la disciplina generale in materia di società fra professionisti, di cui alla legge n. 183/2011, che invece consente la costituzione di società per l'esercizio di attività professionali, anche multidisciplinari, con la presenza di soci di capitale non professionisti, nella misura massima di un terzo dei conferimenti.

Ulteriori restrizioni all'esercizio dell'attività degli avvocati sono contenute nell'articolo 10 del nuovo ordinamento forense il quale introduce una disciplina speciale - in materia di pubblicità - per gli avvocati in contrasto con quella prevista per la generalità dei professionisti dall'articolo 4 del d.P.R. del 7 agosto 2012, n. 137. Infatti, il divieto di pubblicità "comparativa" e "suggestiva" (articolo 10, comma 2) non appare sorretto da alcun motivo di interesse generale o giustificato da specificità proprie dell'attività forense rispetto a quelle delle altre professioni intellettuali. Inoltre, l'articolo 10, al comma 1, a differenza di quanto disposto dall'articolo 4, comma 1 del d.P.R. n. 137/2012, non menziona espressamente «i compensi richiesti per le prestazioni» quale elemento che può formare oggetto di pubblicità da parte degli avvocati. Il silenzio legislativo su tale punto potrebbe essere interpretato strumentalmente dagli ordini circondariali con l'obiettivo di precludere al professionista di pubblicizzare la componente economica della propria prestazione.

Diversi aspetti di criticità dal punto di vista concorrenziale si riscontrano nella rimozione dell'obbligo di fornire il preventivo, previsto dall'articolo

PROFESSIONI

IL "RAPPORTO" DELL'AGCM



9, comma 4 del d.l. n. 1/2012, come modificato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27, ora rilasciato solo "a richiesta" del cliente (articolo 13, comma 5). Gli avvocati dovrebbero essere soggetti ai medesimi vincoli di trasparenza in merito ai compensi gravanti sulla generalità dei professionisti, fornendo quindi il preventivo di massima senza bisogno di una specifica richiesta del cliente a tal fine.

Inoltre, è previsto che, in caso di mancato accordo tra cliente e avvocato, il compenso è determinato utilizzando i parametri stabiliti ogni due anni con decreto del Ministro della giustizia sentito il CNF (articolo 13, comma 6). Si ricorda che per la generalità delle professioni, i parametri, introdotti dal citato d.l. n. 1/12, si applicano esclusivamente per la liquidazione del compenso da parte di un organo giurisdizionale e vengono stabiliti con decreto del Ministro vigilante, ma senza l'intervento dell'ente rappresentativo della categoria. La norma in questione invece non solo prevede nuovamente un ruolo del CNF nella determinazione dei parametri, ma prevede l'applicazione degli stessi anche fuori dai casi di liquidazione giudiziale del compenso. Infatti i parametri forensi, recentemente approvati con il D.M. n. 55/2014, trovano espressa applicazione anche nei rapporti tra cliente e avvocato, in caso di mancata determinazione consensuale del compenso tra le parti. Di fatto, quindi, i parametri forensi diventano dei valori di riferimento per i professionisti nella determinazione del compenso e si prestano a svolgere lo stesso ruolo delle precedenti "tariffe", abrogate dalle misure di liberalizzazione di cui all'articolo 9 del citato d.l. n. 1/2012 per l'insieme delle professioni regolamentate.

Ulteriori perplessità riguardano anche i vincoli introdotti al consolidato principio concorrenziale di libera pattuizione del compenso professionale. Rileva al riguardo la reintroduzione del divieto di pattuire compensi consistenti, in tutto o in parte, in una quota del bene oggetto della prestazione o della ragione litigiosa (articolo 13, comma 4), già abrogato dalla riforma Bersani. La norma è, peraltro, in parte in contraddizione con quanto stabilito circa la libertà nella determinazione del compenso, libertà che può esplicarsi anche attraverso la fissazione del compenso in una percentuale del valore dell'affare o di quanto si prevede possa giovare, non soltanto a livello strettamente patrimoniale, il destinatario della prestazione (articolo 13, comma 3 della legge n. 247/2012).

Infine, occorre segnalare la criticità derivante dall'attribuzione agli ordini circondariali della funzione di conciliatori nelle controversie tra clienti e av-

vocati in materia di determinazione del compenso, nonché del potere di emettere pareri, a richiesta degli iscritti, circa la congruità del compenso richiesto dall'avvocato al cliente (articolo 13, comma 9). La disposizione potrebbe ingenerare nei clienti la convinzione che il compenso individuato dall'ordine in sede di conciliazione o nel parere emesso su richiesta dell'avvocato sia il «giusto compenso» dell'attività professionale svolta, pur sussistendo in capo all'ordine un palese conflitto di interessi. Sarebbe, pertanto, opportuno evitare qualsiasi coinvolgimento degli ordini circondariali nella determinazione del compenso, lasciando all'autorità giudiziaria il compito di verificare, qualora sorga un contenzioso in merito al compenso richiesto dal professionista, la fondatezza delle pretese avanzate.

Da ultimo, si evidenzia che la disciplina dell'ordinamento forense prevede un regime di incompatibilità molto stringente con lo svolgimento di qualsiasi attività di lavoro autonomo o dipendente part-time, nonché con l'assunzione di cariche sociali. Inoltre, viene limitata l'iscrizione degli avvocati negli albi professionali diversi da quelli espressamente indicati (articolo 18). Si tratta di limitazioni sproporzionate atteso che eventuali situazioni di conflitto di interessi derivanti dallo svolgimento di altre attività possono essere risolte mediante la previsione di specifici obblighi di astensione dallo svolgimento delle attività in conflitto.

Proposte

*Al fine di eliminare gli ambiti di riserva non strettamente necessari, si propone di eliminare la previsione per cui l'attività di consulenza legale e l'assistenza legale stragiudiziale, ove connessa all'attività giurisdizionale, se svolta in modo continuativo, sistematico e organizzato, è di competenza degli avvocati (articolo 2, comma 6, della legge n. 247/2012).*

*In merito alla costituzione di associazioni fra avvocati e multidisciplinari, si propone di eliminare le limitazioni territoriali legale al domicilio del professionista (articolo 4, comma 3) e il divieto per l'avvocato di aderire a più di un'associazione (articolo 4, comma 4).*

*Si propone di abrogare le disposizioni che limitano la partecipazione a società tra avvocati (articolo 5) e prevedere uno specifico rinvio alla disciplina di cui all'articolo 10 della legge n. 183/2011.*

*Con riferimento alla disciplina sulla pubblicità, è necessario uniformare la disciplina relativa alla professione forense alla disciplina generale introdotta dall'articolo 4 del d.P.R. n. 137/2012, eliminando il riferimento al divieto di pubblicità comparativa o*



## PROFESSIONI

IL "RAPPORTO" DELL'AGCM

suggestiva (articolo 10, comma 2), nonché aggiungendo il riferimento ai compensi richiesti per le prestazioni professionali (articolo 10, comma 1).

In relazione all'articolo 13, si suggerisce di uniformare quanto previsto al comma 5 in materia di obbligo di fornitura del preventivo - allo stato subordinato all'espressa richiesta del cliente - alle corrispondenti disposizioni contenute all'articolo 9 comma 4 del d.l. n. 1/2012, come modificato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27. Inoltre, si segnala l'opportunità di abrogare l'articolo 13 comma 6, nonché i parametri stabiliti con il DM 55/2014, ripristinando così la generale applicabilità dell'articolo 9 comma 2 dl. n. 1/2012, come modificato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27, e dei parametri di cui al DM 140/2012.

Si propone, altresì, l'abrogazione della norma che vieta la pattuizione dei compensi pro quota lite (articolo 13, comma 4) e del ruolo degli ordini nella determinazione del compenso (articolo 13, comma 9).

Con riferimento alle incompatibilità, si propone di abrogare il regime vigente, prevedendo, al contempo, obblighi di astensione dallo svolgimento delle attività in conflitto (articolo 18).

### Notai

Nonostante l'intervento effettuato dal legislatore con il d.l. n. 1/2012, convertito in legge n. 27/2012, occorre evidenziare il persistere nel mercato della fornitura di servizi notarili di alcune rilevanti problematiche concorrenziali.

In particolare, l'articolo 147, comma 1, lettera c) della legge 16 febbraio 1913, n. 89 qualifica come «illecita concorrenza» tra notai, perseguibile con sanzioni disciplinari, la possibilità di effettuare «riduzioni di onorari, diritti o compensi», di servirsi dell'opera di procacciatori di clienti, di far uso di forme pubblicitarie «non consentite dalle norme deontologiche», o, più in generale, di servirsi «di qualunque altro mezzo non confacente al decoro e al prestigio della classe notarile». Si tratta di una previsione che mantiene ingiustificate forme di controllo, da parte dell'ordine, sulla libertà dei professionisti di organizzare la propria attività, con esplicito riferimento, peraltro, alla determinazione dei compensi richiesti per le proprie prestazioni, e ciò a fronte della liberalizzazione dell'esercizio dell'attività professionale e della determinazione delle relative tariffe, intervenuta a partire dal dl. n. 223/06, convertito in legge 4 agosto 2006, n. 248, e da ultimo ribadita nel d.l. n. 1/2012, convertito in legge n. 27/2012. Peraltro, la Corte di Cassazione (Cass. Civ., Sez. II, 14 febbraio 2013, n. 3715) ricono-

scendo alla c.d. riforma Bersani (dl. n. 223/06) una valenza di sistema e di riforma economico-sociale volta ad assoggettare tutte le professioni ai principi di tutela della concorrenza, ha affermato la prevalenza di quella riforma sulla disciplina prevista dall'articolo 147 della citata legge notarile.

Quanto alla distribuzione geografica delle sedi dei notai, i criteri attualmente seguiti sono tuttora orientati non già al corretto soddisfacimento dell'effettiva domanda di servizi professionali, bensì a garantire determinati livelli di attività e di reddito ai professionisti interessati. Ci si riferisce, in particolare, al criterio distributivo delle sedi notarili basato su un livello minimo di domanda, di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 16 febbraio 1913, n. 89, che stabilisce che la distribuzione delle sedi notarili tra i Comuni dei vari distretti sia basata sulla garanzia, per ogni singolo notaio, di un livello minimo di domanda (popolazione di almeno 7.000 abitanti) e di un livello minimo di reddito annuo (almeno 50.000 euro di onorari professionali repertoriali). Pertanto, i criteri per la determinazione del numero e della residenza dei notai per ciascun distretto, oltre a non tener conto di parametri idonei a conseguire l'obiettivo di una razionale e soddisfacente distribuzione territoriale dei professionisti stessi, prevedono una garanzia di reddito minimo, determinando ingiustificate posizioni di rendita in favore dei professionisti.

### Proposte

*Al fine di evitare interpretazioni strumentali da parte degli Ordini professionali volte a reintrodurre surrettiziamente le abrogate tariffe professionali, è necessario eliminare la lettera c) dell'articolo 147, comma 1, della legge 16 febbraio 1913 n. 89, laddove prevede ingiustificate forme di controllo dell'ordine sulla libertà dei notai di organizzare la propria attività e di determinare i propri onorari.*

*Al fine di garantire che la distribuzione delle sedi dei notai sia orientata al corretto soddisfacimento della domanda, è necessario modificare l'articolo 4, comma 1, della legge 16 febbraio 1913 n. 89, eliminando il riferimento, ai fini della definizione del numero e della residenza dei notai per ciascun distretto, alla «quantità degli affari» ed alla garanzia di «un reddito annuo, determinato sulla media degli ultimi tre anni di almeno 50.000 euro di onorari professionali repertoriali»; allo stesso fine, è necessario modificare il riferimento ad «una popolazione di almeno 7.000 abitanti» con quello ad «una popolazione al massimo di 7.000 abitanti», in modo da garantire un livello minimo di servizio, senza limitare la possibilità, per ogni distretto, di una maggiore offerta di servizi notarili.*

Decreto Pa. Cambia il giro di vite sugli onorari: salgono dal 10 al 50% i compensi da trattenere ma un altro 25% andrà al fondo taglia-cuneo fiscale

# Avvocati dello Stato, aumenti con «tetto»

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**  
ROMA

Rivoluzione in vista per i compensi degli Avvocati dello Stato. Che si vedranno applicare il tetto retributivo di 240mila euro previsto per il capo dello Stato e vedranno devolvere al Fondo taglia-tasse una quota delle somme recuperate in caso di sentenza favorevole. Sono le principali novità contenute in un emendamento al decreto Pa, che il relatore Emanuele Fiano (Pd) ha depositato ieri sera in commissione Affari costituzionali della Camera. Nel frattempo -

con due proposte di modifica licenziate l'altra notte - è stata rivista la stretta sulle Authority. Da un lato, viene esteso ai vertici di Bankitalia e Ivass il regime di incompatibilità previsto per la Consob; dall'altro, si allunga da 2 a 5 anni l'attesa richiesta per passare

## DL IN AULA SOLO DA LUNEDÌ

Stipendi ridotti del 20% ai manager delle partecipate che svolgono servizi in house. Bankitalia inclusa nella stretta sulle Authority

da un organismo di garanzia all'altro. Il provvedimento vede intanto allungarsi i tempi di approvazione: l'approdo in aula è slittato da oggi a lunedì 28 luglio.

Partiamo dalle Authority. Con una riformulazione a un emendamento di Fiano viene riaffermato il principio che il personale deve essere concentrato nella sede principale, ma la soglia si abbassa dall'80% al 70% (resta però confermata l'esclusione per la Consob). Tra gli altri emendamenti licenziati ieri spicca la modifica alla norma sui vertici (compresi i dirigenti a tempo indeterminato) di Bankitalia, Ivass e Consob che non potranno intrattenere, anche indirettamente, rapporti di collaborazioni, di consulenza o di impiego con i soggetti regolati «nei due anni dalla cessazione dell'incarico» rispetto ai 4 anni per i soli vertici Consob previsti in precedenza: con le modifiche di ieri il limite viene dimezzato ed esteso, previo parere della Bce, anche a Via Nazionale e all'istituto che vigila sulle assicurazioni. Al tempo stesso, per passare da un'Authority all'altra bisognerà attendere cinque anni anziché due.

Altri ritocchi hanno poi investito l'informatizzazione della Pa. Entro sei mesi dalla conversione del Dl Madia le amministrazioni devono approvare un piano per la presentazione di pratiche online tramite il Pin unico digitale. Quanto ai moduli unificati nazionali per edilizia e Scia (certificazione inizio attività), dovranno essere pubblicati sul portale [www.impresainungiorno.gov.it](http://www.impresainungiorno.gov.it) e potranno essere utilizzati da cittadini e imprese entro 30 giorni dalla pubblicazione dei relativi decreti.

Cambiano inoltre il demansionamento per i dipendenti pubblici (si potrà scendere al massimo di un livello) e i vincoli per le partecipate che svolgono al 90% attività in house (gli amministratori dovranno ridursi del 20% i com-

pensi rispetto al 2013).

Ma le novità più ghiotte sono arrivate in tarda serata con altri quattro emendamenti di relatore e governo su acquisti in sanità, appalti, assunzioni di poliziotti per Expo 2015 e onorari degli avvocati pubblici. I cambiamenti più rilevanti riguardano proprio questi ultimi. Fermo restando l'applicazione del tetto di 240mila euro previsto dal decreto Irpef per tutti i manager pubblici, viene separato il destino di quelli dello Stato dai legali delle altre Pa. In caso di vittoria i primi riceveranno il 50% (e non più il 10%) delle somme recuperate e vedranno il restante 50% diviso a metà tra borse di studio per la pratica forense e contributo al fondo taglia-cuneo fiscale; i secondi riceveranno un "gettone" non superiore al loro trattamento economico complessivo e riverseranno la parte restante al bilancio dell'amministrazione di appartenenza. Novità che dovranno essere recepite dalla contrattazione collettiva entro tre mesi altrimenti dal 1° gennaio 2015 scatterà il blocco dei compensi professionali.

Veniamo così ai punti in sospeso. Fino a ieri sera non era stati risolti i nodi su taglio oneri camerali (da spalmare su due o tre anni?), sul ripristino di "quota 96" (come somma di età e contributi) per i circa 4mila docenti bloccati dalla legge Fornero e l'esonero delle norme sulla mobilità o obbligatoria entro 50 km per le mamme e i genitori con figli disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## AVVOCATI

# *Elezioni con nuove regole*

DI GABRIELE VENTURA

Via libera dal ministero della giustizia alla bozza di regolamento sulla elezione dei consigli dell'Ordine degli avvocati. All'insegna del rispetto della parità di genere e come previsto dall'art. 28 della legge n. 247/2012. Il Cnf, a sua volta, ha spedito la bozza agli ordini e alle associazioni maggiormente rappresentative per avviare la consueta consultazione, indicando quale termine per le osservazioni il 4 agosto prossimo. In questo modo, il Cnf conta di poter esprimere il proprio parere al ministero entro lo stesso mese di agosto. Vediamo i contenuti del provvedimento. Il provvedimento normativo, fra le altre cose, definisce i compiti del presidente del consiglio in sede di convocazione dell'assemblea per l'elezione del consiglio. È previsto che egli provveda a determinare il numero complessivo di componenti del consiglio nella misura stabilita dall'art. 28 della riforma forense; a determinare il numero minimo dei seggi da assicurare al genere meno rappresentato che deve corrispondere almeno a un terzo dei consiglieri da eleggere; quindi,

il presidente dovrà fissare le date di svolgimento delle elezioni, che è previsto si tengano per non meno di due giorni e non più di sei giorni consecutivi tra loro. Il regolamento va a disciplinare anche la convocazione elettorale, le regole sulla propaganda elettorale (che non si può svolgere nel luogo e nel tempo in cui si svolgono le operazioni di voto), la presentazione delle candidature (che può avvenire sia individualmente che all'interno di una lista, fino alle ore 12 del decimo giorno antecedente a quello fissato per l'inizio delle operazioni di voto).

La formazione delle liste dovrà avvenire nel rispetto del principio della parità di genere. Nell'ipotesi in cui i candidati appartengano ai due generi e a quello meno rappresentato sia riservato almeno un terzo dei componenti della lista, è previsto che le liste possano recare l'indicazione dei nominativi fino a un numero pari a quello complessivo dei consiglieri da eleggere. Diversamente, l'indicazione dei nominativi della lista non può superare i due terzi dei componenti complessivamente eleggibili.



MEDICI

## L'Ordine di Milano ricorre al Tar contro il nuovo Codice deontologico

■ L'Ordine dei Medici di Milano ha deciso all'unanimità di ricorrere al Tar del Lazio contro il nuovo giuramento di Ippocrate e il nuovo Codice deontologico. Per l'Ordine ricorrente la proposta della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, non è

vincolante per i 106 Ordini provinciali e non è condivisibile perché presenta alcuni punti critici; ad esempio, con il nuovo testo il medico che si opponesse agli ordini palesemente sbagliati di un giudice o di un funzionario amministrativo sarebbe sanzionabile.



## MEDICI

# *Il codice deontologico al Tar Lazio*

Il nuovo codice deontologico dei medici sul banco degli imputati. All'indomani dell' approvazione del testo proposto dalla Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici, era scattata la protesta di alcuni ordini decisi a mantenere il vecchio Giuramento professionale del 2006 e rifiutandosi di adottare il nuovo testo. Ora la protesta approda in un'aula di tribunale perché l'Ordine dei medici di Milano annuncia ricorso al Tar del Lazio «contro il tentativo della Fnomceo di imporre a tutti gli Ordini provinciali» il nuovo testo e il conseguente Codice deontologico. La decisione è stata presa all'unanimità dal Consiglio direttivo. Ed è «una decisione di metodo e di merito», spiega Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine dei medici chirurghi di Milano. «Di metodo perché a nostro parere, secondo legge, la proposta di Fnomceo non è vincolante per i 106 ordini provinciali. Di merito perché, come avevamo in precedenza fatto presente e denunciato, assieme ad altri nove Ordini provinciali rappresentativi di circa un quinto dei medici italiani, non condividiamo alcune discutibili innovazioni introdotte nel nuovo testo». È per questo che il Consiglio direttivo ha deciso di mantenere il vecchio Codice del 2006.



Dal Consiglio di Stato ok al regolamento sull'esame di stato

## Commercialisti-revisori, equipollenza titoli a metà

**L'**equipollenza commercialisti-revisori c'è. Ma solo per gli aspiranti alla professione contabile che avranno pazienza di aspettare 36 mesi, e concludere quindi il tirocinio obbligatorio per diventare anche revisore legale. A specificarlo è il Consiglio di Stato che nel suo parere (n. 00124/14), comunque positivo, allo schema «di decreto del ministro della giustizia recante il regolamento per l'attuazione della disciplina legislativa dell'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale», chiede a Via Arenula di riformulare proprio quel passaggio relativo all'equipollenza commercialisti-revisori. E di specificare che per i commercialisti «rimane fermo l'obbligo di aver completato il previsto tirocinio previsto per l'accesso all'esercizio dell'attività di revisore legale». Dunque l'atteso regolamento che in attuazione del dlgs 39/10 è chiamato a disciplinare l'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale e che *ItaliaOggi* ha potuto visionare, è al traguardo finale: ora al Dagi (dipartimento affari giuridici e legislativi), dopo che il magistrato dell'ufficio legislativo Caterina Garuffi ha accolto i rilievi del Cds e a breve alla Corte dei conti.

**L'iter del provvedimento.** Un testo in realtà pronto da oltre un anno e sul quale si è consumato un contrastato braccio di ferro non solo tra le categorie interessate (commercialisti e revisori), ma anche tra governo e parlamento con un conseguente allungamento dei tempi. A fare da sfondo alla disputa, poi, un parere della Commissione europea secondo il quale un'eventuale norma nazionale che avesse stabilito l'equipollenza senza esame integrativo si sarebbe posta in contrasto con la direttiva 2006/43. Ogget-

to della contesa, infatti, proprio quel principio dell'equipollenza che, finora, aveva permesso agli iscritti all'albo di accedere al registro in maniera automatica. Un principio azzerato nella prima versione del testo e ora riformulato. Il provvedimento nella sua versione definitiva, infatti, ha dovuto tenere conto di quanto stabilito dal decreto mille proroghe (dl 150/13) che ha previsto per i commercialisti l'accesso al registro dei revisori «senza la previsione di maggiori oneri e di nuove sessioni di esame».

**La norma dell'equipollenza.** Dunque cosa succederà nella prossima sessione di esame per l'accesso al registro? Che i soggetti che (dopo 18 mesi di tirocinio) «hanno superato l'esame di stato di cui agli articoli 46 e 47 del dlgs 139/05 per le professioni di commercialista e di esperto contabile saranno esonerati (al compimento del 36° mese di tirocinio da revisore) dalle prove scritte nonché dalle corrispondenti materie della prova orale». In sostanza questi soggetti sosterranno «solo» le prove di esame sulle materie previste per la revisione, durante le sessioni stabilite ogni anno con decreto ministeriale per l'esame di stato da commercialista, ma in «apposite giornate dedicate agli aspiranti revisori». Quindi i commercialisti che vorranno anche diventare revisori in una sola sessione dovranno aspettare 36 mesi. In alternativa potranno svolgere l'esame di stato dopo 18 di praticantato, e la prova integrativa sulle materie previste per la revisione alla conclusione dei 36 mesi. Esonero parziale anche per gli avvocati che non dovranno sostenere la prova scritta sulle materie giuridiche, ma invece le restanti prove d'esame che attestino le conoscenze specifiche sulle materie tecnico-professionali, economiche e della revisione.

